

Hai dubbi? Ci pensa la Crusca

Il volume appena edito dalla gloriosa Accademia linguistica raccoglie le risposte degli esperti sulle discussioni più frequenti sulla nostra grammatica. Senza dogmatismi

di **Giuseppe Antonelli**

In *Umberto D.*, capolavoro di Vittorio De Sica, l'anziano protagonista dice a un certo punto alla giovanissima domestica, rimasta incinta di uno dei due militari che frequenta: «Certe cose avvengono perché non si sa la grammatica». Frase che – in un film bello quanto triste – fa un po' sorridere, tanto più se si pensa che il protagonista era impersonato da un illustre professore di Glottologia dell'Università di Firenze, Carlo Battisti.

Vedendo il film a più di sessant'anni dalla

Di risposta in risposta emerge lo sforzo degli accademici di far capire, seppure in modo garbato, che la lingua cambia, si modifica ed evolve

sua uscita, quella frase mi ha fatto tornare in mente uno dei tanti messaggi che lo scorso 26 settembre hanno circolato su Twitter in occasione della «Giornata ProGrammatica» organizzata da Radio tre (con il patrocinio anche dell'Accademia della Crusca): «Dedicato a tutti quelli che pensano che la *consecutio temporum* sia una pratica sessuale». Tanti, tantissimi messaggi, al punto che l'*hashtag* #giornataprogrammatica è stato per alcune ore il terzo più diffuso in Italia. Una conferma clamorosa del bisogno di grammatica mostrato dagli italiani negli ultimi decenni: della diffusissima curiosità, ma anche «lealtà» (come l'ha chiamata Luca Serianni) nei confronti della propria lingua, percepita come un riferimento identitario fondamentale e per questo idealizzata nel nome di un astratto – e astrattamente immutabile – ordine normativo. Il volume *La Crusca risponde. Dalla carta al web*

(1995-2005) raccoglie una serie di domande e risposte pubblicate originariamente nel periodico «La Crusca per voi»: il foglio fondato nel 1990, per volontà dell'allora presidente Giovanni Nencioni, dopo una raccolta di fondi promossa da «il Giornale» di Indro Montanelli in favore dell'Accademia (questo stesso supplemento intervenne fortemente e con successo qualche anno fa quando all'Accademia stavano per levare i fondi). In questo secondo volume (il primo è uscito nel 1995) si aggiungono anche le risposte ai quesiti più frequenti fra quelli giunti al sito della Crusca, che – cosa non ovvia per un'istituzione nata nel 1583 – ha brillantemente vinto la sfida con Internet ed è molto attiva anche in Twitter e in Facebook. Più che di domande, in effetti, si tratta spesso di lamentele. Non a caso, il primo dubbio pubblicato nel primo numero della Crusca per voi riguardava la cosiddetta "morte del congiuntivo". Scrivevano gli alunni della scuola media Leon Battista Alberti di Mantova: «Si dice che il congiuntivo è morto» (è morto, non sia, come a fornirne la prova provata): «è proprio vero?». Rispondeva Maria Luisa Altieri Biagi, ricordando – con il tono garbato e rispettoso che sempre caratterizza le risposte della Crusca – che «conoscere e rispettare una lingua non vuol dire imbalsamarla».

Le domande di questo secondo volume, dovendo raccogliere dieci anni di attività, sono ridotte a un'estrema sintesi. Si perde un po', quindi, il tono disteso che avevano i quesiti della prima serie; a volte veri bozzetti narrativi, che rendevano bene l'estemporaneità e la naturalezza con cui nascono i dubbi linguistici. Scriveva, ad esempio, il signor Carlo Alberto Federici da Arcola (La Spezia): «Ho recentemente partecipato alla cerimonia nuziale di un giovane ufficiale dell'Esercito presenziata da molti ufficia-



PADRE DELLA TIPOGRAFIA | Cassetta di punzoni bodoniani dalla mostra su Bodoni fino al 12 gennaio alla Biblioteca Palatina di Parma

li tutti nella loro uniforme di gala, con vistosi distintivi del grado ricoperto, o galloni, alle manopole delle maniche. Al mio tavolo è sorta una discussione rimasta insolita sulla derivazione del termine gallone» (per la cronaca, dal francese *galon*, a sua volta dal verbo *galonner*, «ornare di nastri»). Anche in questo volume tornano alcuni dubbi sempreverdi, specie tra quelli propriamente grammaticali: lui, lei e loro si possono usare come soggetto? e per la seconda persona il soggetto è tu o te? gli si può usare al posto di a loro? e al posto di a lei? qual è si scrive con l'apostrofo o senza? (senza: con buona pace di Roberto Saviano, a cui qualche tempo fa scappò twittato un qual'è, anacronisticamente difeso facendo appello a Pirandello e Landolfi).

Di risposta in risposta, emerge lo sforzo profuso dall'Accademia della Crusca per far capire che una lingua è viva perché cambia.

Nel tempo, nello spazio, nella società, ma anche a seconda dei diversi tipi di uso: dell'argomento, del contesto, dell'interlocutore, dell'effetto che si vuole ottenere. Per questo la norma non è data una volta per tutte, ma rappresenta un equilibrio dinamico, il punto d'incontro – di volta in volta – fra le diverse variabili. In molti casi, però, i dubbi (le lamentele) non riguardano la grammatica ma il lessico: le parole straniere (*measurement, privacy*), i tic linguistici (assolutamente, piuttosto che), i neologismi. Questi ultimi, in particolare, dimostrano ancora una volta che la storia di una lingua è sempre – anche – storia di una società. Così *esonare* (appaiato a *tracimare*) ci riporta fino all'alluvione della Valtellina nel 1987; *inciucio* al Di Pietro dei primi anni Novanta; *fare un biscotto al 2 a 2* tra Svezia e Norvegia ai campionati europei (l'Italia eliminata, Cassano che piange).

«Non mai come oggi si sono vedute nei giornali tante rubriche linguistiche; e in tutte c'è un'antipatia, un croccio, un'ostilità contro l'invasione dei neologismi» (Dino Provenzal, *Curiosità e capricci della lingua italiana*, 1962). Il bisogno di certezze linguistiche evidentemente non è una novità, così come la diffidenza verso tutto ciò che è nuovo (parole comprese). Troppo spesso si dimentica che tutte le parole che usiamo sono state un tempo parole nuove. Quelle tanto temute nel 1962 – per dire – erano parole come *libresco*, (*stanza di*) *soggiorno*, *fantascienza*. Per tutti quelli che credono che i neologismi li portino gli ufo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Crusca risponde. Dalla carta al web (1995-2005), a cura di Marco Biffi e Raffaella Setti, Le Lettere, Firenze, pagg. 260, € 22,00